

■ **PARIGI** L'Italia da ultima ruota del carro europeo addirittura al posto di guida, accanto a Francia e Germania? Costi almeno la pensa Chirac, secondo quel che ieri pomeriggio Romano Prodi ci ha riferito sul colloquio che aveva avuto poco prima all'Eliseo. «Mi ha detto che non ci sarà Europa se non c'è accordo tra Francia, Germania e Italia. Parigi era sinora particolarmente preoccupata per il fianco Sud dell'Europa, che percepiva come l'ala più vulnerabile. Ora sono convinti che la nuova stabilità politica in Italia modifichi in modo decisivo la situazione».

Tietmeyer (Bundesbank): la lira vicina ai valori corretti

La lira italiana è ormai vicina a un «livello appropriato», ha dichiarato ieri a Basilea il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer. Tietmeyer ha aggiunto che i tassi di cambio in Europa sono più in linea con i fondamentali economici e la sterlina britannica si trova in Europa nella posizione migliore, anche nei confronti del dollaro. La Germania invece secondo Tietmeyer può sperare in una ripresa della propria economia nella seconda metà dell'anno anche se è ancora presto per dire «quanto sarà sostenuta e per quanto rimarrà forte». Tietmeyer ha poi detto che una «certa ripresa ciclica» sarebbe anticipata da vari segnali, tra cui un aumento degli ordini alle imprese, soprattutto dall'estero, e un qualche miglioramento delle previsioni degli imprenditori. Per Tietmeyer, tuttavia, tale ripresa non deve far rimandare ai politici il varo di politiche impopolari necessarie per risolvere i «problemi strutturali» del paese. «La Germania non è ancora uscita dal tunnel ma sta cercando di andare nella direzione giusta», ha infine detto il presidente della Bundesbank.

Nocciolo a tre per l'Europa

Ma come, sinora qui non pensavano che all'asse Parigi-Bonn, ad una sorta di super-direttorio a due. Hanno cambiato d'improvviso idea? Con una Inghilterra che fa le bizze in piena sindrome da mucca pazza, gli stalloni di razza chiamano a far parte della troika addirittura il cavallo zoppo della scuderia? Dal rapporto monogamico Francia-Germania a capo della famiglia si passa in un battibaleno ad una sorta di «menage a trois»? «No, non pretendiamo tanto», risponde sorridendo Prodi, e da bravo professore spiega: «Il fatto, come me l'ha messa Chirac, è che sinora il gruppo trainante non è stato a tre perché da noi mancava la stabilità. Se è così determinante nel cambiato atteggiamento è che ora per la prima volta vedono una prospettiva di stabilità politica».

Com'è che Prodi è riuscito a sfondare dove non ce l'avevano fatto nemmeno Berlusconi, Dini o Ciampi? Merito suo, Presidente? «No, non è affatto merito mio. L'Italia è sempre stata un Paese importante, decisivo per fare l'Europa. Ne sono sempre stato convinto. L'ho detto e ridetto anche nel corso della campagna elettorale, che con un minimo di stabilità e di unità il grande Paese che siamo sarebbe riuscito ad emergere».

Ma come ha fatto il mite Prodi a incantare il più scorbuto dei nostri interlocutori internazionali, l'uomo che da quando è all'Eliseo non aveva perso occasione di bacchettare un'Italia sospettata di svalutare la lira per mettere in difficoltà gli esportatori francesi, sembrava essersi tanto legato al dito le critiche alle espressioni a Mururoa da cancellare un vertice previsto, che tanto a fatica si era degnato di presenziare al vertice di Torino quando iniziava il turno di presidenza italiana in Europa? Intanto, gli ha spiegato che l'Italia intende far rientrare seriamente nello Sme la lira «per non riuscire più». Fomenta pegni precisi della promessa. «Ho detto a Chirac che mi impegno



Il presidente del Consiglio Prodi con il presidente francese Chirac

Ansa

«Patto a 3 per l'Europa» Prodi a Chirac: presto la lira nello Sme

Con un blitz discreto, Prodi sta sgomitando l'Italia tra le due grandi d'Europa, Francia e Germania. Dopo Kohl, ieri sembra aver convinto anche il sinora ombroso e diffidente Chirac. Informandolo, a pegno dell'intenzione di far rientrare la lira nello Sme, «per non uscire più», che all'imminente appuntamento europeo di Firenze si presenterà già con le grandi linee della nuova finanziaria in tasca. E Chirac propone all'Italia un patto a tre con la Germania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

ad andare a Firenze, dove abbiamo appuntamento il 20-21 giugno, con fronte le grandi linee della nuova legge finanziaria», ci rivela. Ha deciso insomma di mettere subito sul tavolo il sette di denari, con tutto quel che comporta.

«Manovra entro il 20»

Non è stata una scelta facile. Significa aprire subito la discussione su scelte comunque prima o poi

monete europee. Benché incalzato, sulle cifre, su quanto ha ovviamente appena discusso all'Eliseo nel merito, non si sbilancia. «Ci sono cose che non è obbligatorio riferire alla stampa», si schermisce di fronte alle insistenze dei colleghi. «Sì, ma è obbligatorio che gli chiediamo», gli ribatte un collega.

Ma come è andata all'Eliseo? Nessuno ovviamente si attendeva che il nuovo presidente del Consiglio italiano fosse accolto in malo modo. In fin dei conti era stato Chirac ad invitarlo forzando le abitudini diplomatiche, chiedendogli di venire al più presto nello stesso messaggio in cui gli faceva gli auguri per la nomina a capo del governo. Ma sta di fatto che con il quieto blitz di ieri all'Eliseo, tappa iniziale di una vera e propria maratona diplomatica che oggi lo vedrà ripartire da Roma per Bruxelles, permotata in Irlanda, fare un salto da Washington e il giorno dopo recarsi a

colazione da Major a Londra, Prodi è riuscito a sciogliere più di un nodo aggrovigliato da tempo nei rapporti Francia-Italia, a segnare più di un punto. Pacatamente, senza timpani e cimballi. Ci sarà presto, in Italia, il summit franco-italiano che non si teneva più sin da quando Mitterrand aveva incontrato Berlusconi.

È pace con Parigi

Cade la preclusione all'Italia nell'applicazione degli accordi di Schengen sull'abolizione delle frontiere interne all'Europa, che faceva sì che si controllano i passaporti di chi arriva da Torino e Milano, ma non quelli di chi arriva da Barcellona o Bilbao. Tra 10 giorni verrà a Parigi Napolitano a perfezionare l'abbattimento delle barriere. E Chirac ha accolto un'idea italiana, un grande sforzo europeo per la ricostruzione di Beirut e di Sarajevo.

La Bri: lotta ai deficit ma attenti alla stagnazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ **ROMA** Italia: tutto ok, ha ottenuto «risultati superiori alle attese» nel risanamento dei conti pubblici. Europa: le banche centrali devono contrastare l'inflazione e non possono occuparsi della deflazione. Stabilità finanziaria: crisi messicana, fallimento della Barings e splash della Daiwa non hanno provocato disastri «sistemici», ma ciò non «deve indurre a facili compiacimenti» perché i mercati finanziari continuano a essere soggetti ad ampie e imprevedibili fluttuazioni dei prezzi. Sono queste le conclusioni del 66° rapporto economico della Banca dei regolamenti internazionali (Bri), il club delle banche centrali dei paesi ricchi.

ITALIA. Se è vero che il rapporto disavanzo/prodotto lordo ha registrato miglioramenti inaspettati, è anche vero che «le incertezze di natura politica e fiscale hanno continuato a incidere sfavorevolmente sull'attrattiva delle attività in lira». Meglio dell'Italia, infatti stanno, secondo la Bri, Svezia e Spagna.

L'ANALISI. Il disegno dell'economia e della finanza internazionale che propone la superbanca delle banche centrali è solo apparentemente tradizionale. Il presidente Wim Duisenberg ha presentato il lato ovvio delle riflessioni dell'istituzione: «Quanto maggiore è l'impegno mostrato nell'azione di consolidamento fiscale, tanto più forte sarà il connesso calo dei tassi di interesse. Ciò non soltanto tenderà ad assecondare l'attività economica, ma si ripercuoterà anche positivamente sugli oneri per il servizio del debito in una sorta di circolo virtuoso».

l'analisi offre altre piste lo sciopero degli acquisti? La ricetta è la solita: aspettate che prima o poi si innescerà il famoso circolo virtuoso. Pagina 7, 17a riga: «Non sempre viene compreso adeguatamente che l'impegno alla stabilità dei prezzi nel medio periodo non preclude l'azione delle autorità monetarie per temperare un rallentamento congiunturale». E ancora, pagina 182, 32a riga: «È questo forse il momento storico appropriato per ricordare il consiglio formulato da Keynes e Wicksell nei primi anni Venti» secondo il quale «era ad un tempo opportuno e fattibile che le banche centrali contrastassero sia l'inflazione che la deflazione». Motivo: le forze che spingono i prezzi «appaiono oggi più equilibrate di quanto non lo siano state da alcuni decenni».

Dunque il problema è quanto meno di misura: se il mondo industrializzato patisce per gli eccessi dell'indebitamento pubblico, patisce anche per un eccesso di dogmatismo da parte delle autorità monetarie. Non vengono mai specificate nome e cognome, ma il segnale è lanciato. Ciò che si suggerisce sul piano delle strategie viene aggiunto o in un certo senso ridimensionato sul piano dell'analisi. Così la Bri ritengono «imprudente ignorare talune implicazioni di natura storica che potrebbero aver accentuato il recente rallentamento della crescita».

OCCHIO ALLA BOMBA. Quanto alla fragilità del sistema finanziario internazionale, la Bri ritiene degna la «crisi» messicana, «rifiata» riconosce l'estrema difficoltà a garantire stabilità. E, per la prima volta, riconosce la necessità di individuare una «responsabilità formalizzata» per la vigilanza dei grandi conglomerati finanziari internazionali che condizionano i mercati. Per evitare «bombe messicane» viene evocato un principio: «Le autorità non possono affidarsi in via primaria alla disciplina di mercato». Dove sono finiti i difensori integrali della deregulation?

IL CASO. Rc rilancia la scala mobile Salari e profitti, nuova bagarre

■ **ROMA.** Il '95 è stato un anno d'oro per le imprese italiane: discesa record del costo del lavoro e incremento «particolarmente pronunciato» dei margini di profitto. L'inflazione ha dato una buona mano. Il rapporto annuale della Banca per i regolamenti internazionali conferma i rilievi già mossi agli imprenditori dal governatore della Banca d'Italia Fazio il 31 maggio scorso. Basta lacrime da cocodrillo: il costo del lavoro per unità di prodotto è sceso del 4,3% (siamo secondi solo all'Olanda), e il tasso d'inflazione (5,4%) è in assoluto il più elevato fra i Paesi più industrializzati del mondo. I profitti sono da record.

Immediata (e ovviamente risentite) le reazioni dei sindacati. «I dati resi noti dalla Bri», ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda, «dimostrano che più che una politica dei redditi si è fatta la politica di un solo reddito. Abbiamo assistito ad uno straordinario trasferimento di ricchezza dal lavoro dipendente alle imprese. E questa ricchezza è finanziaria perché non è stata reinvestita dalle aziende. Come lavoratori e come sindacato siamo stati bravi e coerenti, ma siamo furibondi perché gli altri non hanno rispettato i patti». Secondo il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese intanto il governo deve adottare «sanzioni contro tutti i tentativi di aumentare i prezzi e favorire la riduzione del tasso di interesse». «Siamo disposti a un riadattamento salariale», ha

concluso però inopinatamente ma tutti devono fare uno sforzo, anche le banche». Per parte sua il segretario confederale della Uil, Adriano Musi ha ribadito la necessità di controllare l'andamento dei prezzi affermando il «ruolo assolutamente neutrale» del salario nella dinamica inflazionistica.

Intanto Rifondazione Comunista affila le armi, pronta ad aprire il confronto con il governo Prodi sulla difesa del potere d'acquisto dei salari. Alla vigilia delle misure economiche dell'esecutivo, Rifondazione presenta la «scala mobile del 2000», «un nuovo meccanismo di indicizzazione automatica delle retribuzioni da lavoro dipendente». A prima firma Fausto Bertinotti, è così in campo una proposta di legge, che sarà presentata ufficialmente giovedì. Secondo le agenzie di stampa, nei tre articoli del progetto di legge si prevede che entro il 30 settembre di ogni anno il presidente del Consiglio emanerà un decreto nel quale viene indicata in percentuale la differenza tra tasso d'inflazione programmata e variazione media dell'indice dei prezzi Istat nei dodici mesi precedenti. Nel gennaio successivo i datori di lavoro pubblici e privati dovrebbero quindi corrispondere ai propri dipendenti la somma derivante dall'applicazione della percentuale di variazione alla retribuzione percepita nell'anno solare precedente.

□ E.R.

Dagli imprenditori nuovo appello al governo: «Riformare subito Fisco e pubblica amministrazione» L'Assolombarda: no alla secessione

■ **MILANO.** «Altro che separatista: Milano è il simbolo dell'unità nazionale più di tante altre città. Nel suo tessuto sociale, come nella sua cultura e nella sua storia, Milano è la città più italiana, il vero melting pot del paese, in cui tanti non milanesi hanno scelto di vivere e operare, condividendo quell'insieme di operosità e di concretezza che fanno della milanesità un esempio e un riferimento di valori». «Per questo Milano non si riconosce nelle sirene della secessione, cedendo alle quali non si risolverebbe, ma al contrario si compiebbe, il disastro nazionale».

Ennio Presutti parte di qui, prendendo di petto la questione politica più spinosa, nella sua relazione davanti all'assemblea degli industriali milanesi e ai rappresentanti del nuovo governo dell'Ulivo.

«Altro che Nord-Est»

Tocca a lui, romano trapiantato al Nord alla testa della più importante associazione imprenditoriale, l'orgogliosa rivendicazione del ruolo dell'impresa di questa parte del paese. Altro che Nord Est, sembra dire Presutti, mentre elenca le cifre della non scalfita potenza industriale degli associati all'Assolombarda. Nella provincia di Milano si realizza il 18% di tutto il fatturato industriale italiano, e il 15% di tutte le esportazioni (più di quanto esportino intere regioni, specifica Presutti, come il Piemonte, il Veneto o l'Emilia-Romagna). Un terzo delle grandi multinazionali italiane ed estere ha sede qui; in questa provincia si paga l'11% di tutte le tasse nazionali e si presenta-

Milano è il simbolo dell'unità nazionale, altro che separatista. Questa città non ascolta le sirene della secessione e non indossa casacche colorate, che oltre a tutto non hanno portato mai fortuna a nessuno. Dall'assemblea dell'Assolombarda il presidente Ennio Presutti prende decisamente posizione nel dibattito politico. Botta e risposta tra Giorgio Fossa (Confindustria) e il neo-ministro delle Finanze Vincenzo Visco sui tempi della politica.

DARIO VENEGOINI

no un terzo di tutte le domande di brevetto depositate ogni anno in Italia.

In prima fila, nella sala dell'Assolombarda, ad ascoltarlo ci sono Cesare Romiti, Carlo De Benedetti, Leopoldo Pirelli, Marco Tronchetti Provera, Luigi Lucchini, Alberto Falck, quasi ad avvalorare l'orgogliosa rivendicazione del capo degli industriali milanesi. Il quale continua senza troppi giri di parole nella sua polemica anti-secessionista, assicurando che Milano «non intende nemmeno indossare casacche colorate, che in questo secolo non hanno mai portato fortuna a nessuno nel mondo».

Ciò detto, Presutti apre un altro fronte: «Non si può liquidare la frattura tra il Nord e il sistema politico semplicemente come una manifestazione di protesta, o peggio di irrazionalità deriva estremistica. Il malessere del Nord ha riferimento a problemi veri». L'elenco del presidente dell'Assolombarda è lungo: si va dall'opprimente presenza di uno stato anacronistico nelle strutture, invadente nella burocrazia, vessatorio nei

comportamenti, fino alla giustizia, eccessivamente lenta, passando per la carenza di infrastrutture e di servizi e per la «miriade di adempimenti inutili». Il timore è quello di «perdere quanto raggiunto con tanta fatica e di essere emarginati dall'Europa».

«Ripartire dall'intesa del '93»

Due sono le richieste che Presutti avanza prioritariamente al nuovo governo: riforma della pubblica amministrazione e riforma fiscale. Al sindacato e al governo egli propone un «nuovo patto», partendo dall'esperienza dell'accordo del luglio '93. Un patto orientato a far sì che «l'inflazione programmata e quella reale coincidano». Sarà fondamentale, avverte, una «nuova assunzione di responsabilità delle parti sociali, ma anche dello stato, finora il vero inadempiente tra i contraenti dell'accordo del '93».

All'intervento di Ennio Presutti fa seguito quello del nuovo presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, impegnato nel suo tour di presentazione tra le maggiori associazioni



Presutti
«Milano è il simbolo dell'unità nazionale»



Fossa
«Prodi deve stare attento ai tempi delle imprese»



Visco
«Pazienza, i fatti arriveranno presto»

territoriali. Fossa riprende una polemica a distanza con Romano Prodi, che gli aveva mandato a dire nei giorni scorsi di organizzare meno convegni e di fare più fatti. «Non sono certo iscritto al partito dei convegnisti, ha replicato piccato Fossa, ma il presidente del Consiglio deve capire - e certamente capisce - quali sono i tempi dell'economia. Bisogna unire il paese non solo tra Nord e Sud, ma anche avvicinando i tempi della politica a quelli dell'economia». «Una moderna economia, ha incalzato, non può basarsi solo su imprese efficienti; deve fondarsi anche sull'efficienza del settore pubblico, sulla stabilità monetaria, sull'equilibrio nella gestione del bilancio. Il tutto in un quadro che assicuri la concorrenza e quindi il mercato».

Tocca a Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, l'uomo cui

sembra spettare, in questa fase, il compito di tenere i rapporti con gli imprenditori, da Santa Margherita fino a qui all'Assolombarda. Sappiamo di essere attesi alla prova, esordisce, e presto alle parole faremo seguire i fatti. Della manovra si occuperanno presto il Consiglio dei ministri e il Parlamento. Accelerare i tempi della politica è «sacrosanto», dice ancora. Ma il ministero delle Finanze è una megaimpresa con 130.000 dipendenti, metà dei quali militari. Decline di migliaia sono stati assunti senza che ce ne fosse un reale bisogno. Le carriere si fondono essenzialmente su criteri di anzianità, e se cerchi di privilegiare elementi di qualità c'è sempre un ricorso al Tar che dà ragione ai ricorrenti. Eppure, Visco incoraggia all'ottimismo «Manca poco», dice, e l'aggancio all'Europa è assicurato.